

Il giornalista domani ospiterà Piero Fassino, ma a fare il contraddittorio ci sarà Gianfranco Fini. Pecoraro Scanio: «Precedente gravissimo»

Da Vespa passerella per il premier

A tre giorni dal voto "Porta a porta" con Berlusconi. L'interlocutore? Forse Parisi

Marcella Ciarnelli

ROMA Usando il tradizionale bilancio col trucco, Bruno Vespa sta organizzando il suo salotto televisivo per le due trasmissioni a ridosso delle elezioni amministrative. Una necessità, quella che il giornalista avverte come un obbligo, per consentire a Silvio Berlusconi che alla campagna elettorale aveva dichiarato di non voler partecipare, di fare un lungo spot camuffato da bilancio dell'attività di un anno di governo. L'altra, inevitabile nel tentativo di sembrare imparziale, aperta a Piero Fassino.

Solo che mentre il segretario dei Ds sembra deciso che si dovrà confrontare con Gianfranco Fini, numero due della coalizione di governo, esponente di An, partito peraltro molto infastidito dalla sovraesposizione del premier in questi ultimi giorni di campagna elettorale, non è stato ancora indicato il politico che dovrà fare da contraddittorio al presidente del Consiglio e cercare di mettere in evidenza quanto il governo ha in concreto fin qui fatto delle tante cose promesse agli italiani. Operazione, d'altra parte, che non è dato sperare facciano i due giornalisti che parteciperanno al salotto e, cioè, Paolo Galdi e Marcello Sorgi, direttori rispettivamente del «Messaggero» e della «Stampa» che già in altre occasioni non è che abbiano fatto da pungolo al premier.

La poltrona dell'opposizione, stando a quanto si afferma in una nota della trasmissione, in quella parte destinata alla valutazione e alle obiezioni sullo stato di avanzamento del contratto con gli italiani, sarà riservata «ad un esponente autorevole della coalizione avversaria nelle assolute condizioni di parità che hanno sempre caratterizzato Porta a Porta». L'onere del contrastare la logorrea del premier potrebbe toccare ad Arturo Parisi, il vicepresidente della Margherita. Ma non è escluso un colpo di teatro. Ribadendo che il confronto



TG1

Con una mossa a sorpresa, il Tg1 è l'unico che fornisce dati positivi sulla crisi industriale. Passa un cartello con un più 1,8 per cento e un 2,0, sempre più. Chi ha già visto il Tg3, con dati del tutto diversi e di segno negativo, si sarà stropicciato gli occhi. Mah, da stamattina avremo due categorie di italiani: quelli preoccupati del Tg3 e gli altri, quelli del Tg1, allegrissimi. Il servizio politico del Tg1, nelle mani di Francesco Pionati, punta tutto su Berlusconi buono che consente a Luca Ronconi di utilizzare la sua grande caricatura come sfondo alla scenografia delle «Rane» di Aristofane. Ronconi, richiamato bruscamente dal federale forzista della Sicilia, Gianfranco Micciché, spalleggiato da Stefania Prestigiacomo, le aveva tolte polemicamente, giurando: «Censura, me ne andrò da questo paese». Lode a Berlusconi, ça va sans dire. Ma Pionati che fa? Fa prima vedere Oliviero Diliberto che protesta per la censura, per poi smascherarlo con il Berlusconi buono. Meglio dimenticare, con il servizio finale sui ciclisti amatoriali, per lo più anziani gasati dal pedale. Sorpresa, ogni tanto si dopano anche loro con le anfetamine, come gli studenti di tanti anni fa, che poi scoppiavano proprio durante l'esame.

TG2

Il Tg2 se la cava meglio sulla crisi industriale, che non è solo un momentaccio trainato dalla Fiat. C'è un crollo del 27 per cento negli acquisti di macchine per ufficio, dice il Tg, e questo è un altro sintomo inquietante. Per fortuna che c'è il ministro Marzano, che al Tg2 ruba la scena a tutti gli altri, persino a Tremonti il quale, comunque, si fregia della medaglia di recuperatore di capitali portati all'estero. Il suo «scudo fiscale» ha prodotto 45.000 domande di rientro, tutte dalla Svizzera, per un totale di 45mila miliardi di vecchie lire: un miliardo a testa. La domanda del giornalista (anche il Tg2 potrebbe farle) avrebbe dovuto essere: tutto qui? quanti ne sono rimasti a Lugano e dintorni? Senza queste domande, ciò che viene spacciato per notizia rimane solo propaganda. E siccome il Tg2 è sensibile alle iniziative del partito di Gianfranco Fini, è l'unico che dà spazio all'onorevole Consolo che vorrebbe obbligarli i calciatori azzurri a cantare l'inno di Mameli. Per legge, mica per scherzo.

TG3

Il Tg3 distribuisce le notizie del giorno, partendo dalla crisi dell'industria. I dati sono veramente allarmanti. Soprattutto il meno 3 per cento degli ordinativi, che farà da volano negativo anche nei prossimi mesi. Ma il Tg elenca senza spiegare, senza approfondire. Punta più sulla polemica fra Tremonti e Maroni sul sommerso che non emerge (se n'è occupato anche Biagi nel Fatto) e dà voce all'opposizione in rigida gerarchia: Rutelli, Fassino, Parisi, Bertinotti, Diliberto. Il decennale della morte del giudice Falcone galleggia a metà Tg, con l'intervista alla sorella di Falcone, Rita, pessimista. Ma è alla fine che il Tg decolla, con un servizio di Rossana Cancellieri da Vienna, dove impazza un Carnevale da strada finalizzato alla lotta all'Aids. Si vede che la Cancellieri si fa prendere la mano dall'atmosfera trasgressiva e la sua prosa tocca rare ricercatezze e folgoranti dissociazioni marinettiane. Quando riprende la linea in studio, Bianca Berlinguer appare perplessa.



più equo è quello tra i leader delle due coalizioni, Parisi potrebbe cedere la sua poltrona a Francesco Rutelli. Evidente che una cosa del genere farebbe saltare l'intero impianto della trasmissione e che, per la prima volta, dopo sei anni Silvio Berlusconi si troverebbe a confronto con il suo più diretto avversario. Ma c'è da giurarsi che Bruno Vespa armerà tutte le difese possibili perché il suo resti il salotto più gradito al presidente del Consiglio, il luogo deputato alla campagna elettorale mediatica, quello in cui a

sorpresa si annunciano i nomi dei possibili ministri anche quando questi non ne sanno nulla, come accadde per Luca di Montezemolo, o si firmano i contratti con gli italiani su carta intestata Forza Italia.

La strategia in queste ore ha seguito il consueto copione. Esclusa a priori l'ipotesi di un confronto tra Fassino e Berlusconi che pure a distanza di ventiquattr'ore saranno seduti sulla stessa poltrona, sono circolati nomi forti da contrapporre al premier, a cominciare da quello di Massimo

D'Alema che non risulta sia stato neanche contattato. Poi si è parlato della possibilità di invitare Pierluigi Castagnetti o Fausto Bertinotti, quest'ultimo molto gradito a Berlusconi che partecipa al casting e che ama scegliersi le persone con cui dialogare. Toccherà, dunque, ad Arturo Parisi cercare di portare il presidente del Consiglio ad un confronto che lui da anni evita.

L'uscita elettorale di Berlusconi travestita da bilancio, guarda caso a due giorni dal voto, non poteva passa-

re sotto silenzio. Nonostante le rassicurazioni contenute nel comunicato di Bruno Vespa è evidente che ci si trova ancora una volta davanti ad una esibizione di muscoli da parte del premier che non sottostà agli obblighi che riguardano solo gli altri ed, anzi, conferma la sua convinzione di poter gestire la politica e chi se ne occupa come le sue aziende. Facilitato in questo dalla disponibilità di chi la trasmissione la organizza. «Da sei anni Berlusconi è un politico al di sopra del confronto. Da sei anni non accetta un contraddittorio alla pari», dice Paolo Gentiloni, membro della Commissione di Vigilanza Rai per la Margherita. «Sceglie lui l'arbitro, l'interlocutore, il teatro». Dopo le defezioni in successione del '96, prima nella trasmissione di Lucia Annunziata con l'intera squadra dell'Ulivo, poi nel faccia a faccia con Prodi da Enrico Mentana, Berlusconi si è sempre sottratto al confronto. «Perché mai c'è qualcuno al di sopra delle parti?», chiede Gentiloni che con il diessino Antonello Falomi ha scritto una lettera al presidente della Commissione di Vigilanza perché impedisca un monologo elettorale del presidente del Consiglio nell'ultima trasmissione di «Porta a Porta» prima del voto facendo venir meno una «regola evocata dallo stesso presidente della Rai, Baldassarre».

Cita la nota della redazione di Vespa, Renzo Lusetti della Margherita per ipotizzare che al confronto con Berlusconi parteciperà Rutelli. Per deduzione, dovendosi svolgere «un confronto con autorevoli esponenti della coalizione avversaria», se Fassino incontrerà Fini, il premier non potrà vederla che con il leader dell'Ulivo. Mentre il Verde Pecoraro Scanio definisce un «precedente gravissimo» la partecipazione di Berlusconi ad una trasmissione a ridosso di un voto amministrativo, «una vera e propria spinta all'accenramento», Antonio Di Pietro sceglie la via della sfida. E chiede di essere invitato a «Porta a Porta».

Il cardinale Ruini apre i lavori dell'assemblea dei vescovi con un invito ad abbassare i toni soprattutto sui temi del lavoro. Giudizi sfumati sull'immigrazione

Ruini dà i voti al governo: bravo in scuola e famiglia

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Va seguita la via del dialogo e non dello scontro». È questo il messaggio politico lanciato ieri pomeriggio dal cardinale Camillo Ruini che con la sua prolusione ha aperto in Vaticano la 49ª assemblea dei vescovi italiani. È preoccupato per l'eccessiva litigiosità che segna i rapporti politici e non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno di ciascun schieramento. «L'Italia paga un prezzo alto di conflittualità politica, istituzionale e sociale a una transizione che si prolunga eccessivamente» ha affermato il presidente della Cei e a confrontarsi sui problemi concreti del Paese. Una sottolineatura che è presente anche nel messaggio inviato da Giovanni Paolo II all'assemblea dei vescovi italiani. Per il futuro del Paese il Papa chiede, infatti, di attuare «concordia sociale e sincera ricerca del bene comune».

Tutta la relazione di Ruini è un invito alla moderazione. «Non è il caso di cedere ad allarmismi e tanto meno di spingere verso ulteriori radicalizzazioni - sottolinea - perché il nostro sistema democratico è in



Foto di Andrea Sabbadini

realtà assai più solido e sicuro di quello che a volte si vorrebbe far apparire». Chiede un clima di «rispetto e di ascolto reciproco» necessario per affrontare i «problemi concreti che sono sul tappeto». E li indica. Dagli sviluppi del federalismo al «necessario

coordinamento tra autorità centrali e periferiche», al delicatissimo problema della giustizia e dei rapporti tra la magistratura e gli altri poteri dello Stato, forze dell'ordine comprese. Invita anche ad abbassare i toni della conflittualità sociale «per uscire da un

periodo di acute tensioni culminate nello sciopero generale del 16 aprile». E avanza la sua ricetta: per promuovere lo sviluppo economico del Paese «vanno coniugate più innovazioni con un forte senso di giustizia e solidarietà sociale». Per questo afferma «va evitato di isolare e assottigliare qualche singolo problema, normativo o retributivo». E qui appare evidente il riferimento all'art. 18 sui licenziamenti.

La «prolusione» del presidente della Cei è larga di riconoscimenti al governo Berlusconi. Si apprezza la scelta di politiche familiari che puntano «giustamente sulla famiglia fondata sul matrimonio». Ma bisogna fare di più. A nome della Chiesa italiana domanda interventi che rispondano ad una visione complessiva del ruolo della famiglia e non soltanto interventi settoriali. Sulla «procreazione medicalmente assistita» si attende una soluzione legislativa «rapida» e «il più possibile conforme» ai valori cattolici. Si oppone a qualsiasi riconoscimento dell'eutanasia.

Sull'immigrazione e la legge Bossi-Fini, uno dei punti di maggiore attrito tra settori della Chiesa e dell'associazionismo cattolico con il governo, il giudizio del cardinale

si fa sfumato. Si limita a chiedere di «coniugare legalità e solidarietà», «contemperando e non contrapponendo» le esigenze diverse della tutela della legalità e di un'efficace regolazione degli ingressi con un approccio solidale e rispettoso della persona degli immigrati. Si apprezza la riforma della scuola, che però va completata affrontando il tema dei contenuti.

Il cardinale parla anche del pericolo terrorismo ancora presente, del dopo 11 settembre e dell'Islam, di pace e di Medio Oriente, del ruolo dell'Italia e dell'Europa nel contesto internazionale, riafferma l'esigenza che ci sia un pieno riconoscimento dei valori cristiani. E sul terreno più stretto domanda religiosi ha evocato una chiesa dove anche i laici svolgano una funzione missionaria. Sul tema scottante degli abusi sessuali da parte di religiosi ha chiesto «chiarezza» e vigilanza nei seminari, ma ha anche messo in guardia da attacchi strumentali e immotivati verso il clero a cui ha assicurato l'affetto e la riconoscenza dei vescovi.

Oggi inizia la discussione. I lavori si concluderanno venerdì prossimo, a poche ore dalle elezioni amministrative che interesseranno circa nove milioni di italiani.

la rivelazione

«Demagogia. Mi creda, quella della sinistra è pura demagogia». Alfredo Mantovano, sottosegretario di An agli Interni contesta pacato l'avversione alla nuova legge sull'immigrazione da parte delle opposizioni. E la sorpresa fa balenare un sospetto: che dietro il loro no ci siano interessi messi in discussione. Come, e forse soprattutto, la figura dello «sponsor», cioè la figura creata dalla Turco-Napolitano che garantisce una sistemazione per l'immigrato, il quale poteva così varcare i nostri confini. «Sa cosa abbiamo scoperto? - rivela Mantovano tirando fuori di tasca un foglio con sigle e cifre - Che gli sponsor dell'ultima ondata erano... immigrati al 60%». Possibile? I dati stanno lì a dimostrarlo: ai 6.000 e passa sponsor italiani, seguono ben 4.011 «garanti» marocchini, 1097 cinesi, 548 pakistani, 496 indiani, 470 cittadini del Bangladesh, 450 di Ceylon e via di seguito. «E' il dato che ci ha convinto che bisogna eliminare lo sponsor», nota Mantovano, snocciolando cifre e nazionalità. «Quella norma della Turco-Napolitano era diventato un perfetto strumento per gli stranieri che volevano far venire altri stranieri...».

«Niente a che fare, naturalmente col ricongiungimento familiare...»
«Assolutamente. Erano immigrati che ne chiamavano altri. Le procedure per il ricongiungimento erano ben diverse. No: qui ci siamo trovati davanti a un fenomeno allarmante. (...) Tra gli sponsor c'erano pochissime aziende. Basti pensare che tra gli italiani, il massimo delle richieste era della Caritas e delle Acli...»
Alfredo Mantovano intervistato da Alessandro Caprettini, IL GIORNALE, 20 maggio, pag.5

cultura di governo

«Il termine globalizzazione ha ormai una valenza troppo negativa. Suggestivo di chiamarla "crescita senza frontiere"». Il presidente del consiglio italiano al vertice di Madrid, Ansa 17 maggio. Per disattenzione o pigrizia, è passata quasi inosservata nei mass media una delle più grandi riforme che il governo italiano sta attuando: quella del linguaggio della politica. Chi ricorda le fumisterie della prima repubblica deve dare atto al presidente del consiglio di aver portato vagonate di immediatezza e trasparenza nel linguaggio politico. Un po' perché ha un innato talento nella comunicazione, un po' perché da grande imprenditore conosce perfettamente i meccanismi che portano anche un povero disgraziato a comprarsi un oggetto di cui non ha asso-

lutamente bisogno, sta di fatto che quando il premier manda un messaggio, sembra Paganini col violino. Rapisce e arriva dritto al cuore. L'unica differenza col noto violinista, che non concedeva bis, è che il capo del governo si ripete molte volte, almeno fino a quando il concetto non sia diventato senso comune. Poiché è anche un uomo generoso, il premier italiano sta esportando le sue capacità divulgative all'estero, dove infatti il prestigio del nostro paese, come informa la maggioranza, sta rapidamente crescendo. Al vertice di Madrid, davanti ai sonnacchiosi burocrati europei, il presidente del consiglio ha spiegato come si fa a vendere il prodotto globalizzazione anche ai black bloc. «Basta - ha detto - sostituire il termine con quello di "crescita senza frontie-

re»». Si noti che il capo del governo non ha usato alcun artificio retorico tipico della vecchia politica, ha semplicemente indicato in modo trasparente, senza bizantinismi o ipocrisie, la via migliore per far vendere il prodotto. Non si tratta di migliorarlo, di migliorarlo, ritoccarlo, renderlo più malleabile alle esigenze della gente. Il prodotto è buono, (e comunque se non lo è pazienza), ma si è fatto una brutta nomea. Si tratta di cambiargli nome per venderlo me-

COSA SI NASCONDE DIETRO I NOMI DELLE COSE

Bruno Miserendino

glio. È la famosa magia del mercato. Dal punto di vista del linguaggio politico occidentale, questo il punto sottovalutato dai più, si tratta di una rivoluzione copernicana. Il vecchio «nomina sunt consequentia rerum» dei nostri padri viene del tutto ribaltato. I nomi si librano al di sopra delle cose e assumono forme stupefacenti, fino a far scomparire le tracce delle cose stesse. Un esempio di questa rivoluzione culturale, che

ingenuamente la sinistra definisce propaganda populista, è stata la retata cosiddetta «Alto Impatto». Solo un governo guidato da un professionista della comunicazione poteva definire una normale retata di immigrati delinquenti (molti dei quali rimpatriati grazie a una legge della sinistra) una operazione di contrasto ad «alto impatto». Lo stesso presidente del consiglio, cosa che non fu fatta nemmeno per l'arresto di Totò Riina, ha convocato d'urgenza una conferenza stampa a palazzo Chigi per spiegare le novità nella lotta alla criminalità raccolte sotto questa calzante definizione, che di per sé non vuol dire nulla ma ha il merito, all'orecchio, di sembrare il nome di un fondo azionario. Qui si misura tutta la portata della rivoluzione del linguaggio inaugura-

ta dal governo. Non importa che la criminalità sia aumentata, che gli sbarchi dei clandestini (non avvertiti della vittoria del centrodestra) siano raddoppiati. L'importante è essere rassicurati, sapendo che l'esecutivo sprona tutti i giorni le forze dell'ordine ad azioni ad alto impatto. Una sensazione di sicurezza già diffusa tra i cittadini e che ha permeato anche i mass media. Ad esempio telegiornali e giornali non danno più alcun rilievo al tema della criminalità e dell'insicurezza, che invece era fonte di altissimo allarme alla vigilia delle elezioni politiche. Anche ora siamo alla vigilia di un test elettorale, ma rispetto al passato c'è una grossa novità: l'Alto Impatto. In Italia l'hanno bevuta, vediamo all'estero.